

# LA MIA VITA NE VALE 7500

«Dopo l'8 settembre del '43 spesi una fortuna valutabile in miliardi di oggi per alloggiare, nutrire, curare nel mio regno i vostri militari sbandati», racconta Kujtim Cakrani, che ora risiede a Vigevano. «Se io non li avessi protetti, sarebbero stati fucilati dai nazisti o dai partigiani» - «Credo di avere diritto a una pensione speciale, ma finora il governo di Roma non me l'ha concessa. Devo tirare avanti con 178 mila lire al mese»

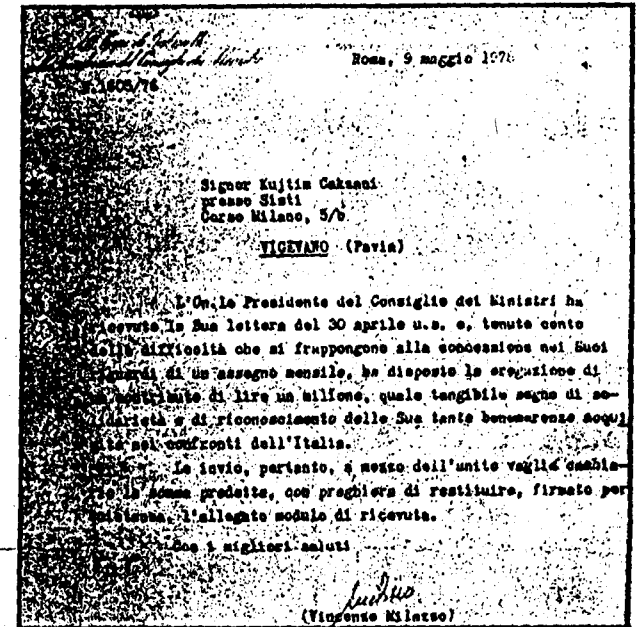
Dal nostro inviato  
LORENZO VINCENTI

Vigevano (Pavia), marzo  
L'anonimo condominio sul corso è come illuminato da un cartello collocato all'ingresso, sopra la cassetta delle lettere, e ripetuto sulla porta al quarto piano. Laddove di solito si scrive, poniamo: «Rag. Tal dei Tali», qui si annuncia a caratteri dorati: «Kujtim Bektash Karahman Bey /Cakrani della Malakastra /Magnanimo e Munifico Benefattore dell'Italia / ricambiato dallo Stato italiano / con tale turpe e meschina riconoscenza / che denuncia la sua assoluta mancanza di dignità morale e nazionale / nei confronti di tanto suo grande Benefattore».

Una volta ammesso alla presenza del titolare di cotanto nome e di cotanti

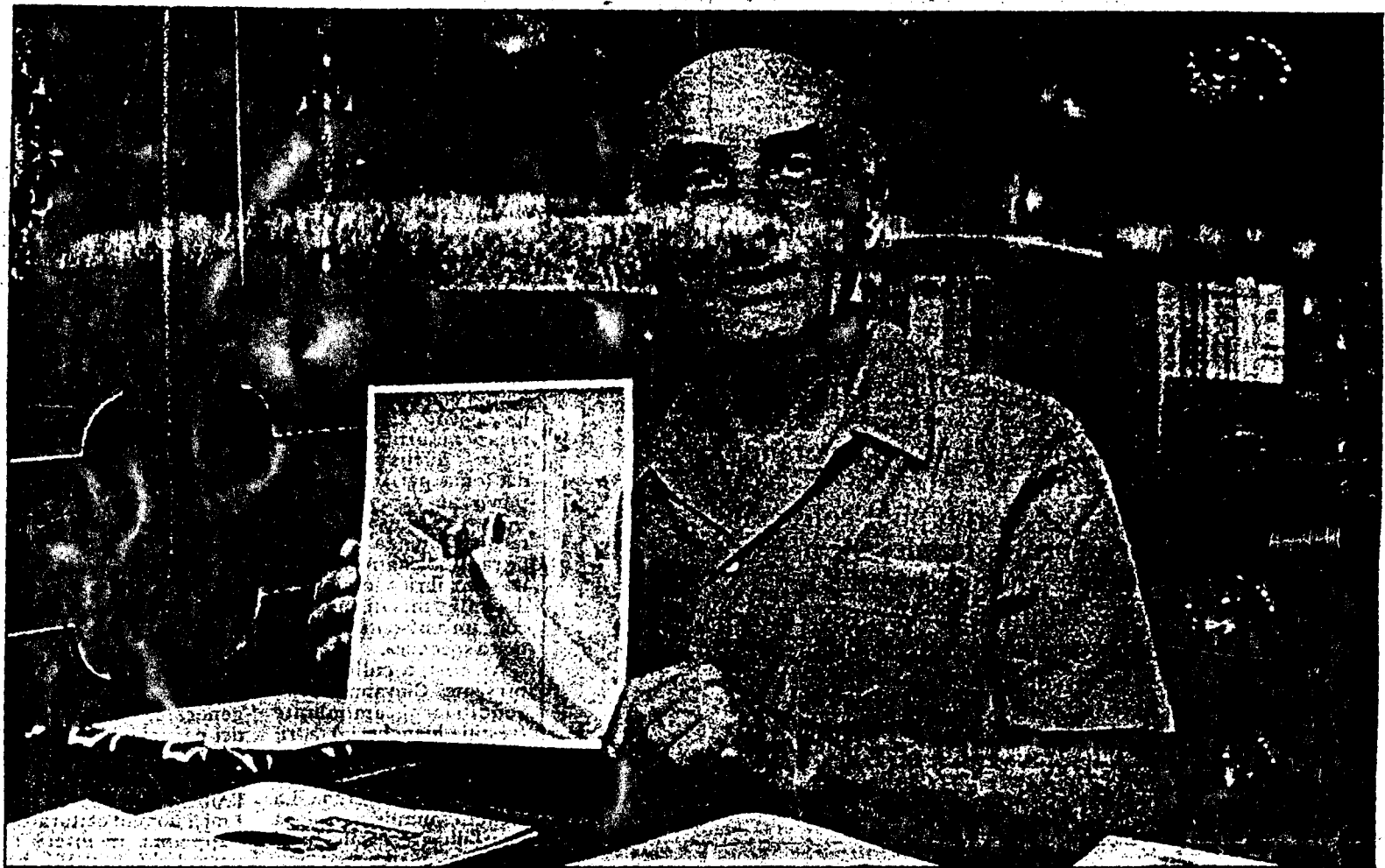


«ERO UFFICIALE» Malakastra (Albania), 1941. Kujtim Cakrani in una foto del tempo di guerra. «Ero uno degli alti ufficiali», dice, «che comandavano le formazioni nazionaliste albanesi».



«LE DIAMO UN MILIONE» Roma, 9 maggio 1978. Una lettera inviata a Kujtim Cakrani dalla presidenza del Consiglio: «È stata disposta in suo favore l'erogazione di un milione».





**"IL CASTELLO DI FAMIGLIA"** Vigevano (Pavia). Kujtim Cakrani, 70 anni, mostra una foto del suo castello nella Malakstra, una regione dell'Albania sudorientale. «Aveva quattro torri che dominavano i colli boscosi», ricorda con commozone. «Dentro c'erano saloni con mobili antichi, tappeti orientali, scrigni colmi di gioielli. Io ero il Piccolo Bey. Vivevo con mio padre, il Grande Bey, la Begum mia madre e tre sorelle. La mia famiglia, originaria della Turchia, ebbe il governo della Malakstra dal sultano Selim II». (Foto Liverani).

titoli, esordisco sommessamente: «Altezza...». «Lasci stare», mi interrompe lui. Propongo: «Principe...». «Lasci stare», ripete lui. Dico: «Signor Kujtim...». «Bene, chieda pure». «Dunque, signor Kujtim: chi è lei, esattamente?».

Il mio interlocutore, signore molto distinto e magro, sulla settantina, calvo, bocca sensuale e occhi vivacissimi, risponde col tono paziente di chi abituato a dare questo

tano dell'Impero Ottomano.

Signor Kujtim, con altrettanta esattezza, ci dice: che cosa vuole dall'Italia?

Il Bey spiega: «Io ho salvato la vita di 7500 soldati italiani che dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 erano stati abbandonati al loro destino; dal governo centrale di Roma, nella Malakstra e in altre zone dell'Albania. Chiedo, in cambio, che l'I-

